

Gli ambientalisti si oppongono all'ampliamento di Enomondo

In gioco 60mila metri quadrati di terreno agricolo. «Ma l'azienda dice che le serve metà dello spazio»

FAENZA
MICHELE DONATI

Ancora una volta Legambiente contro il consumo di suolo. Mentre la partita dell'urbanizzazione in zona Ghilana deve giungere a conclusione, ecco che spunta un'altra porzione di territorio manfredo su cui un privato chiede di costruire. A scatenare il caso, questa volta, è la richiesta di Enomondo, partecipata da Caviro e Hera, di ampliamento dei piazzali per 15.700 metri quadri, «ma – fanotare Legambiente – comprirebbe anche 60mila metri quadri di terreno agricolo, un vigneto, attiguo allo stabilimento, trasformando la destinazione a uso industriale».

L'idea naturalmente viene criticata dagli ambientalisti, che sottolineano come, nel rapporto Ispra sul consumo di suolo, proprio la provincia di Ravenna sia in testa alla graduatoria. Un primato in controtendenza con tante dichiarazioni che fanno del consumo di suolo zero un mantra politico.

«La cosa buffa – prosegue Legambiente – è che l'azienda di-

chiara che le servirebbe meno della metà (28.650) di questi 60mila metri quadri e che il resto andrebbe a destinazione agricola. Dovremmo crederci? O invece quest'area servirà per un futuro ulteriore ampliamento, di più facile autorizzazione? Consumare in un colpo solo 60mila metri quadri di terreno agricolo rappresenterebbe il 12% di quello disponibile di qui fino al 2050».

«L'AREA IN PIÙ
POTREBBE
ESSERE
UTILIZZATA
IN FUTURO»

«PROPOSTA
COMPENSATIVA
NON È
DI INTERESSE
PUBBLICO»

Oltre i limiti

E alla soglia del 2050 guarda anche la Legge Regionale 24/17, che entro questa data non solo assume «l'obiettivo del consumo di suolo a saldo zero», ma stabilisce anche che la «pianificazione territoriale e urbanistica può pretendere, per l'intero periodo, un consumo del suolo complessivo entro il limite massimo del 3% della superficie del territorio urbanizzato».

Proseguendo sul filone normativo, Legambiente sostiene che «Enomondo dovrebbe attuare i necessari interventi di mitigazione attorno all'area e cedere una quota non inferiore al 15% della superficie complessi-



Uno degli stabilimenti nel territorio faentino

va (ossia 9mila mq) all'amministrazione comunale».

Dal canto suo, Enomondo avrebbe già fatto una proposta di compensazione, con una fascia verde da realizzare nel perimetro sud-est dello stabilimento e una nella porzione nord-ovest. Ipotesi respinta da Legambiente, che la bolla come «un ennesimo pezzo di percorso ciclopodonale, che non parte e non porta da nessuna parte. Ma in questo modo la società risolve contemporaneamente i doveri di cessione di una parte della superficie all'amministrazione e quelli pre-

visti dalle normative. Una proposta di compensazione che non ha un reale interesse pubblico e non può essere accettata».

Legambiente mette anche in evidenza di non aver semplicemente preso posizione «a priori» e propone la propria soluzione, a cominciare dal ridimensionamento a metà delle richieste di Enomondo. Per compensare il consumo di suolo vergine Legambiente suggerisce infine «l'acquisto o la cessione di aree previste come edificabili ma tuttora libere, ritrasformandole in terreni agricoli o aree verdi».